



Luigi Ba

# Decreto: istruzioni per l'uso

## In Questura un depliant per gli extracomunitari

Sono state migliaia le persone - italiani e stranieri - che in questi giorni si sono presentate negli uffici della Questura centrale, nei commissariati, all'Inps e nelle sedi dei sindacati per sapere come mettersi in regola. Per questo è stato stampato un depliant - tradotto in diverse lingue - che spiega caso per caso come ottenere il permesso di soggiorno o regolarizzare un dipendente extracomunitario. Ecco cosa dice

NOSTRO SERVIZIO

■ Come regolarizzare la posizione di un dipendente extracomunitario? Come deve fare un extracomunitario disoccupato per ottenere ugualmente il permesso di soggiorno? Sono state migliaia le persone che hanno telefonato in questi giorni alla Questura nei commissariati negli uffici dell'Inps e dei sindacati. Esiste un depliant tradotto in sette lingue arabe con il nome di "Decreto".

deve presentarsi insieme con il suo dipendente negli uffici del suo commissariato di zona. Qui dovrà dichiarare che vuole assumere il dipendente a tempo pieno o a tempo parziale. È necessario portare il passaporto del dipendente, un documento del datore di lavoro, una marca da bollo da 15 mila e due fotografie del dipendente. Compilato il modulo gli addetti del commissariato forniranno al datore di lavoro una cedolina con la quale quest'ultimo potrà andare all'Inps. Qui per regolarizzare la posizione lavorativa del suo dipendente do-

vrà pagare sei mesi di contributi arretrati e dichiarare ancora una volta che vuole assumere a tempo in determinata. La cedolina che attesta il pagamento dei contributi servirà per tornare al commissariato e richiedere il permesso di soggiorno. Saranno gli addetti del commissariato a richiamare il datore di lavoro quando questo sarà pronto. La validità del permesso è di due anni. Scaduti questi si può chiedere il rinnovo che se concesso sarà valido per altri quattro anni.

### Asilo politico

Se l'istanza per ottenere è ancora in itinere, hanno precisato dalla Questura, l'extracomunitario può anche decidere di semplificare le cose annullando l'istanza presentata chiedendo il permesso di soggiorno come disoccupato e lo stesso può fare se la sua richiesta di asilo politico non era stata accolta. In tutti questi casi si ha tempo 120 giorni.

### Regolarizzazione

Per regolarizzare un coniuge o i figli minori chi fa la richiesta deve possedere un permesso di soggiorno almeno biennale, deve essere entrato regolarmente in Italia da almeno un anno, dimostrare di avere un alloggio decente e un reddito mensile netto di almeno un milione e 400 mila lire. Se si hanno tutti questi requisiti ci si deve presentare all'ufficio stranieri di via Genova (aperto tutte le mattine dalle 9 alle 13 sabato escluso) con due fotografie da 35 mm e un passaporto o una dichiarazione consolare che attesti l'identità, stato di famiglia rilasciato

dall'autorità del Paese d'origine o di residenza (con data della legalizzazione non anteriore a sei mesi dalla data di presentazione dell'istanza in Questura). È ancora contratto di locazione o atto di proprietà dell'abitazione o una fattura di luce, gas o acqua che dimostra che di fatto il richiedente occupa l'alloggio, il modulo 101 oppure l'ultima busta paga o l'ultimo versamento Inps, permesso di soggiorno dello straniero che richiede certificato di idoneità dell'alloggio rilasciato dal sindaco del comune di residenza. Se il familiare che si vuole mettere in regola è un figlio minore, bisogna portare anche l'atto di nascita all'estero (fatto nel paese di origine tradotto in italiano e legalizzato dal consolato italiano di quel paese) da parte del coniuge dimorante nel paese di origine. Tutta la documentazione deve essere prodotta in fotocopia con gli originali in visione. Le dichiarazioni false ricordano dalla Questura sono punite con la reclusione fino ad un anno. Alla condanna anche se con pena sospesa, consegue la revoca del permesso di soggiorno.

# Blitz dei carabinieri: 25 mandati di cattura

## Scacco matto ai clan della 'ndrina calabrese

Venticinque mandati di cattura eseguiti, 60 perquisizioni. È scattata all'alba l'operazione «Cassia 3», che ha sgominato l'organizzazione messa in piedi a Roma dalla 'ndrina calabrese dei Morabito di Africo Nuovo per smerciare eroina e cocaina. A maggio era finito in manette il vertice della struttura. L'altro ieri è stato colpito il suo livello intermedio. Più di 60 arresti negli ultimi mesi.

MIRIAM ANDRIOLO

■ Un grosso mastino napoletano reso inoffensivo da un maresciallo cintura nera di karate. Poi l'irruzione nella lussuosa villa a tre piani dove Matteo Seno, un grosso pregiudicato di origine pugliese alle sei di mattina guardava tranquillamente la tv. E questo mentre in altre sette ville di Zagarolo, San Cesario e Palestrina scattavano altri blitz dei carabinieri. Venticinque mandati di cattura quattro dei quali notificati in carcere. Un solo latitante sfuggito all'arresto. Sono finiti in manette tra gli altri Mario Retrosi, considerato un grosso esponente della malavita romana. Enrico Parone, che riforniva discoteche e locali notturni della capitale. Vittorio D'Ortenzi e Claudio Martuzzi, titolari di un negozio di abbigliamento.

Trecento uomini impiegati, novanta macchine, 60 perquisizioni domiciliari, sequestri di attrezzature per la confezione delle dosi (anche una pressa idraulica utilizzata per suddividere gli stupefacenti in «pani» da 200 grammi grandi come pacchetti di sigarette e quindi facili da nascondere). L'operazione «Cassia 3» che ha permesso di smantellare la rete organizzativa messa assieme dalla 'ndrina calabrese dei Morabito di Africo Nuovo per lo smercio di eroina e cocaina è scattata alle 4 di mattina di martedì scorso. Alla fine di maggio era finita in manette la cupola dell'organizzazione nei giorni scorsi sono stati colpiti i livelli intermedi, grossi commercianti all'ingrosso - molti incensurati - capaci di piazzare sul mercato fino a cinque-sei chilogrammi al mese di polvere bianca. Le indagini coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Andrea Vardaro, e portate avanti dal comandante della compagnia dei carabinieri della Cassia, Gianni Rappiti - che si avvale di un nucleo operativo formato da uomini che si sono conquistati sul campo la fama di nuovi Serpico - proseguono ancora. I carabinieri adesso sono sulle tracce dei commessi viaggiatori. Cioè dei trafficanti al minuto che vendevano partite di droga anche utilizzando normali taxi. L'accusa formulata dalla procura e accolta dal giudice della associazione a delinquere finalizzata al traffico alla detenzione e alla vendita di ingenti quantità di stupefacenti. Insomma nel giro di pochi mesi arrestando una sessantina di persone gli inquirenti hanno dimostrato quello che fino a poco tempo fa era solo un terrore: la 'ndrangheta calabrese si è impadronita del mercato di eroina e cocaina soppiantando le altre organizzazioni che hanno sempre fatto il bello e il cattivo tempo nella capitale. Le famiglie calabresi dei Morabito di Africo Nuovo e degli Ianni di Gioia Tauro (bersaglio quest'ultima dell'operazione «Cassia 1») e ad un processo che si celebra in questi giorni a Roma) avevano inviato i loro rampolli, incensurati e veri business-men dello smercio a Roma per mettere a segno l'affare. L'eroina arrivava dalla Turchia per la mediazione di un macedone finito in carcere nel maggio scorso. Xylami Nasser, al quale martedì è stato notificato in carcere un nuovo ordine di cattura. La cocaina arrivava invece dal Sud America. Il giro miliardario uno dei tanti gesti della 'ndrangheta in Italia, frutta miliardi anche all'estero. Due pentiti dell'organizzazione hanno confidato ai carabinieri i meccanismi del commercio. La polvere bianca veniva spedita oltre confine dentro i serbatoi di polveri auto vetture con targa straniera. Proprio così i contenitori della benzina venivano modificati e ridotti per nascondere la droga e superare così i controlli della dogana.

# Padre e figlio picchiatori per «onore» condannati a sette anni

## «Scendi.. siamo tuoi amici» e giù martellate al fidanzatino

Padre e figlio sono stati condannati a sette anni di carcere per omicidio colposo. Presero a martellare il convivente della loro piccola «Luisa» provocandogli fratture su tutto il corpo. Una brutta storia frutto dell'emarginazione e dell'ignoranza. Per salvare la figlia «perduta» Mario Cesarni e il figlio Sergio tesero l'agguato sotto gli occhi di molti testimoni che non fecero nulla per fermarli. La vittima ancora oggi porta addosso i segni di quel pestaggio.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Presero a martellare il convivente della loro «piccola» per vendicare l'onore. E con il pretesto di una sua visita al tribunale. Ciccio Amato ha condannato il padre e il figlio a sette anni di carcere per tentato omicidio con la complicità degli amici domiciliari.

Mario Cesarni, 65 anni e suo figlio Sergio, 24 anni, il 21 novembre dello scorso anno hanno preso a martellare Claudio Monaco, 38 anni, sotto la sua abitazione a Tor Pignattara. Provocarono fratture e lesioni alle gambe, alla testa e ad un braccio. Lo colpirono alle spalle dopo averlo invitato a scendere sistemato in un divano. Due amici di Mario Cesarni non erano. I rapinatori fu loro sì, erano martellati tanto tempo prima, quando Luisa, allora sedicenne, si era innamorata di Claudio Monaco. Il fidanzato molto più grande secondo la famiglia della ragazza non voleva lavorare e si approfittava di lei per la soldi che Luisa riusciva a guadagnare. Fuendo i Cesarni.

Mario che vive con il suo in un modesto appartamento a Via Assaruto aveva fatto il diavolo a quattro per

convincere al figlio a lasciare quel giovane. Ma niente da fare. Fino a quando arrivarono ad un accordo. Una tregua con la promessa però che Claudio portasse la giovane al faldatore. Fatto questo Mario Amato Anzi in quell'appartamento a Tor Pignattara l'amore regnava a tutto campo.

Lui violento in più occasioni secondo quanto Luisa stessa (che ha problemi psichici) ha raccontato a suo padre e a suo fratello. La picchiava, le prendeva i soldi e la trattava male. Una volta la violentò tanto che lei sporse denuncia. Denuncia poi ritirata come succede in questi casi.

Luisa si era innamorata di lui perché suo padre non sapeva più e il suo santo rivolgersi che si auto a tirare il cappone. Grazia a loro il ragazzo trovò ospitalità presso un convento di Parma dove rimase un anno facendo la cucina e assistendo al gusto della tranquillità. Ma il suo Claudio che ogni settimana andava a trovarlo. E con un suo ritorno a Roma dove non mancava mai di trovarlo e pestaggio per un mese e mezzo.

Una volta, come ha testimoniato in aula Romano Bedini, un muratore che per un periodo fece da volontario all'abitazione della sorella maggiore di Luisa, lei se ne andò facendo le valigie dopo aver preso un sacco di botte. Telefonò a sua sorella chiedendo ospitalità e quest'ultima chiese a sua volta al muratore di andare a prendere con la macchina Luisa. L'uomo ha detto in aula che durante il viaggio Luisa gli raccontò l'incubo che ogni giorno viveva col suo uomo. Ma due giorni dopo quando Claudio tornò a prenderla sotto casa della sorella Luisa rispose con «aspettami amore scendi». Era il 19 novembre.

Due giorni dopo Mario e Sergio pigiarono il dito sul citofono di Claudio. «Scendi ci sono due amici». Claudio quando scese il vide girò le spalle e si accese una sigaretta. «Ah sono loro» borbottò adandosi. «Loro» a quel punto lo colpirono più volte, sotto gli occhi di testimoni indifferenti e lo lasciarono esanime a terra. Poi qualcuno chiamò la polizia che trasportò l'uomo al San Giovanni dove fu ricoverato con prognosi riservata. Quando lo dimisero gli presero un'altra nota ogni giorno di prognosi ma lui svoltò posizioni permanenti ad un rigabito. Gli avvocati del due imputati, Casarita Napoli e Osvaldo Lassari, hanno sostenuto che i loro assistiti non hanno agito perché accesi dalla mania di possesso nei confronti di Luisa, ma in seguito all'esperazione per quella relazione che aveva rovinato la vita alla ragazza. Il pubblico ministero Davide Mori aveva chiesto sette anni di carcere.



L'uomo ferito con un tagliere

Nova Cronaca

# Rapina in banca con ostaggio

## per sbaglio sfregiano il cliente

Due giovani, che secondo i testimoni avevano non più di 20 anni, hanno rapinato ieri pomeriggio la filiale della Banca del Fucino di viale Regina Margherita, armati di un tagliere, con cui hanno ferito un cliente preso in ostaggio.

L'episodio è accaduto poco dopo le 13. I due giovani sono entrati nella banca come dei normali clienti e subito dopo, con il tagliere in pugno, hanno preso in ostaggio un cliente. Con il tagliere puntato alla gola dell'uomo di cui non sono state rese note le generalità, si sono fatti consegnare gli 11 milioni che si trovavano nelle casse. Nel fuggire velocemente, il rapinatore che aveva il tagliere e il cliente in ostaggio (nella foto), ha ferito l'uomo al mento, colpendolo di striscio. Portato al pronto soccorso dell'ospedale Umberto I, l'uomo ha avuto una prognosi di otto giorni.

# Processo al docente che truccò il concorso

## Alla sbarra il prof e la bella raccomandata

■ Mentre la Procura di Roma prosegue senza sosta le indagini sui concorsi universitari truccati, oggi in Procura inizia il processo a un docente universitario e collaboratore del ministero di Grazia e Giustizia. Giuseppe Di Federico è accusato di aver favorito la sua compagnia in un concorso bandito dal Consiglio nazionale delle ricerche.

Fu una volta questa che quando balzo alle cronache fece molto scalpore. Annamaria Mesitz, la donna a cui il docente era legato sentimentalmente, partecipò insieme a molti altri candidati al concorso bandito nel '90 dal Cnr per direttore della ricerca di un istituto di ricerca. Fu lei ad aggiudicarsi la poltrona e ad attirarsi addosso le critiche e il disappunto degli esclusi che prima ricorsero al Tar e poi al Consiglio di Stato. E stando agli atti delibere il giorno per il concorso fu annullato per irregolarità e gli atti finirono sulla scrivania del sostituto procuratore Nicola Maiorano.

Sulla vicenda del concorso, poi, furono subito risultati il professor Di Federico domandato insieme a Mesitz, nei giorni precedenti al concorso presso un albergo di Largo Argentina. I loro nomi figuravano senza ombra di dubbio sul registro dell'albergo.

Fu subito scalpore. Certo non per il fatto di per sé, quanto piuttosto per quello che lasciava intuire che nella valutazione complessiva della prova d'esame non si fosse tenuto conto di il prelievo di un professionista che indicò il suo spettacolo. Che il vincitore di quel concorso era stato un tedesco.

Un processo destinato a suscitare interesse anche per il momento storico in cui inizia il sostituto procuratore Adolfo Di Ippolito, infatti ha appena scoperto un altro scandalo, dopo un'indagine circa sessanta finiti sul registro degli indagati per le sospettati di aver abusato della loro posizione quali membri di commissioni d'esame per lavoro e proprio perché. Amanti e figli amici degli amici aderenti a certe correnti di pensiero anziché ad altre. Negli ultimi giorni del suo ufficio sono sfilati documenti universitari di tutta Italia, trambanti nei concorsi o più semplicemente sfaticati di una prova che a loro diceva avanti da decenni. Hanno raccontato e portato documentazione a prova di quanto accadeva tra gli accademici.

Potesi anche accadere che se non si concedeva la vittoria alla mente di professori, membro del commissariato di concorso sarebbe stato.

Ma Z...